

**DG3 DOLCIARIA**  
**Di Genuaro**  
*Golosità da Sempre*  
 INDUSTRIA DOLCIARIA  
 Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194  
 www.dg3dolciaria.it

# L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

**GEOCONSULT srl**  
 LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI  
 COLLAUDI STRUTTURE  
 PROSPEZIONI GEONOSTICHE E GEOFISICHE



Indirizzo Sede:  
 Via Delle Fontanelle AREA PIP  
 83030 MANOCALZATI (AV)  
 Tel.: 0825675873-0825675195  
 Fax: 0825675872  
 E-mail: geoconsultlab@tin.it  
 Web: geoconsultlab.com

ANNO XXXIV - N. 19-20  
 Sabato 21 novembre 2015

Direzione, redazione e amministrazione: Via Vincenzo Barra, 2 - Avellino - Tel. e fax 0825/72839

www.giornaleirpinia.it

**I NODI DELLA POLITICA 1 - NEL POMERIGGIO LA MANIFESTAZIONE DELLE OPPOSIZIONI PER CHIEDERE LE DIMISSIONI**

## Pd sempre più diviso, ma Foti pensa al rimpasto

**L'INTERVENTO**

### NAPOLI 2016, BASSOLINO ALLE PRIMARIE DI FEBBRAIO

di **LUIGI ANZALONE**

**S**i svolgeranno il 7 febbraio 2016 le primarie per la scelta del candidato sindaco di Napoli in vista delle elezioni comunali in programma in primavera: l'ha deciso la direzione regionale del Pd che ha però lasciato insoluto il nodo relativo alle regole. Tra i candidati ci sarà Antonio Bassolino. Ospitiamo un intervento di Luigi Anzalone, ex assessore al Bilancio della giunta Bassolino ed ex presidente della Provincia di Avellino.

\*\*\*

“Studiavo al liceo Garibaldi, nei pressi di Piazza Carlo III, e prima di entrare in classe (e a volta quando uscivo) venivo a distribuire i volantini tra gli operai delle numerose fabbriche che allora facevano di San Giovanni a Teduccio il polo industriale”. Non ha resistito all'amarcord l'ex “ragazzo rosso” e l'ex sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, l'altro ieri sera quando si è trovato tra la sua gente, quella di un popoloso e glorioso quartiere di operai, di giovani di sinistra e di famiglie alle prese quotidianamente con il problema di sbarcare il lunario, mettendo innanzitutto un piatto a tavola – quel popolo e quella gente, tra cui, tanti anni fa, è diventato uomo e comunista. Bassolino è partito di lì, dalle lotte operaie per condizioni salariali e di lavoro più umane e per una Napoli libera dalla malapolitica, dall'affarismo e dalla camorra, esempio di civiltà e di democrazia, città bella e a misura d'uomo, ed è diventato, come si sa, prima un prestigioso dirigente regionale e nazionale del Pci, poi deputato, sindaco di Napoli, presidente della Regione. Invitato dall'Associazione Agorà, che si prende cura dell'aggregazione dei minori e delle famiglie più bisognose, in quella Università della buona politica, della politica pulita, fatta per chi meno ha ed è emarginata, Bassolino ha tenuto una sorta di “lectio magistralis” su quella che dovrà essere perché Napoli rinasca, esca dalla “morta gora” e si rimetta in cammino verso il suo futuro. Ha parlato, al solito ma anche meglio del solito, con quel suo stile sobrio, essenziale, dove le parole scavano nelle cose per ricavarne il senso propulsivo e profondo e, così, illuminare le menti e infiammare i cuori.

Bassolino, si sa, è una delle personalità più significative ed eminenti della politica meridionale. Recentemente si è definito “uomo delle istituzioni”: lo ha fatto anche per marcare la sua distanza dalla “politica politicante”

CONTINUA A PAGINA 4

e, segnatamente, dagli ambienti più mediocri e, perché non dirlo, più squalificati del Partito democratico, il suo partito. La definizione che ha dato di sé è giusta: il ragazzo rosso è diventato un uomo delle istituzioni, a cui non si esagera certo se gli si attribuisce anche la tempra dello statista, data la sua pronta, vivace e creativa intelligenza politica, l'organicità del suo spessore culturale, un carattere ferreo e risoluto, un grande coraggio; tutte doti queste mai scompagnate dal senso dell'equilibrio e della misura. Insomma, il Nostro sa pensare e agire.

Eppure, Bassolino è un uomo delle istituzioni un po' sui generis. Esprime il meglio di sé, anzi dà tutto se stesso, realizza le sue idee, coinvolge e mobilita il popolo e la società, suscita entusiasmo e passione nei giovani, nelle donne, negli onesti, negli intelligenti, nei coraggiosi, se la vita politica e amministrativa, per certi versi, la vive al di fuori del Palazzo, a contatto e in dialogo con le donne e gli uomini della vita reale e quotidiana, sicché nel Palazzo torna per sintetizzare, decidere, dirigere. In una parola, Bassolino è come Anteo, il mitico figlio della Terra, che era invincibile, anche se il suo avversario era Ercole, fin quando rimaneva con i piedi per Terra, a contatto con la sua divina madre, che gli infondeva forza e ardentimento, e alla quale, con le sue imprese, dava onore e gloria. Ecco perché è nella diade Bassolino-popolo di Napoli il principio archimedeo del riscatto della capitale della Campania e, con esso, dell'intera società regionale.

L'unico, stolido e ostinato ostacolo perché egli non competeva per l'elezione a sindaco di Napoli è stato finora frapposto da quella Penelope infedele, ovvero il Pd napoletano e campano, che ha tessuto e stessuto la tela della decisione dell'indizione delle primarie e della definizione delle regole per il suo svolgimento al solo fine di consentire ai Proci che costituiscono il suo gruppo dirigente di continuare a banchettare e, possibilmente, farlo per molto tempo ancora. Per la verità, la direzione provinciale del Pd napoletano, sulla base dell'indicazione emersa dell'assemblea regionale del partito e, prim'ancora, da Renzi, nelle cui mani si sciogliono tutti i nodi del Pd, ha per ora stabilito la data delle primarie, il 7 febbraio prossimo, lasciando però insoluto il nodo regole. Ma, parlando della direzione del Pd, l'incertezza è d'obbligo. Non

AVELLINO – Il Comune di Avellino è di nuovo in balia della crisi politica ed amministrativa che si sta consumando all'interno della maggioranza e nel Pd provinciale. Il sindaco Paolo Foti ha quindi chiesto ed ottenuto l'intervento dei vertici del partito per dirimere la matassa. Nei prossimi giorni la segretaria regionale, Assunta Tartaglione, e la responsabile enti locali della segreteria nazionale del Pd, Valentina Paris, dovrebbero convocare a via Tagliamento un incontro di verifica tra i consiglieri del gruppo democratico ed il primo cittadino per trovare una via d'uscita dalla grave situazione d'instabilità che si è determinata e rilanciare l'attività di governo dell'ente.

Foti è disponibile ad avviare un confronto a tutto campo, ma non intende diventare bersaglio del fuoco amico ed ostaggio della guerra che si è scatenata tra le



Il sindaco Paolo Foti (foto di Carmine Bellabona)

diverse correnti del Pd per la gestione del partito ed il controllo delle istituzioni locali. Il sindaco ha infatti rivendicato con forza il proprio ruolo e le prerogative assegnategli dalla legge. Ma ormai il capo dell'amministrazione comunale appare politicamente indebolito dall'assenza di risultati, che ha accresciuto la sfiducia nei confronti dell'esecutivo, e dalla incomunicabilità che si registra

tra maggioranza ed assessori, soprattutto dopo l'ultimo rimpasto. D'altra parte il gruppo del Pd è sempre più dilaniato dagli scontri tra fazioni e dalle ambizioni personali dei consiglieri che rallentano enormemente l'attività istituzionale e spingono sempre più l'amministrazione verso il precipizio. Non è pertanto affatto scontato che si possa trovare una soluzione alla crisi. L'ipotesi di

una fine anticipata del mandato ed un ritorno alle urne in primavera diventa sempre più concreta. Sono soprattutto il consigliere Gianluca Festa, insieme ai colleghi di cordata Antonio Genovese e Giuseppe Negrone, ma anche gli esponenti dell'area riformista vicina alla presidente del Consiglio regionale, Rosa D'Amelio, ad invocare esplicitamente o quantomeno a spingere per le dimissioni del

sindaco.

A Roma e Napoli, però, il Pd è già troppo occupato a gestire e superare le numerose difficoltà che si stanno presentando: dalle minacce di scissione provenienti da alcune componenti, non solo di sinistra (precedute da significative fuoriuscite di singoli esponenti), ai continui scandali giudiziari che stanno investendo dirigenti democratici, fino al problema dell'attuazione della legge Severino in Regione, che potrebbe abbattersi sul governatore della Campania, Vincenzo De Luca. Lo scenario di uno strappo doloroso tra maggioranza e sindaco del capoluogo irpino verrebbe quindi considerato come una complicazione di troppo. Anche per questa ragione Foti è piuttosto fiducioso sul futuro. Ma il prezzo da pagare potrebbe essere molto alto.

Luigi Basile

CONTINUA A PAGINA 4

**I NODI DELLA POLITICA 2 - ALLE ORIGINI DELLA CRISI A PALAZZO DI CITTÀ**

## Comune, una trattativa continua

AVELLINO – Non è dato sapere, al momento, come finirà la crisi al Comune di Avellino (di ufficiale ci sono soltanto le dimissioni della preside Grella da capogruppo del Pd), ma possiamo provare ad analizzare come è iniziata.

Alla base di tutti i malesseri periodicamente registrati dall'amministrazione targata Foti, fin dall'inizio, c'è una contraddizione di partenza, mai risolta. Paolo Foti si è presentato all'elettorato sotto il segno del rinnovamento rispetto alla precedente gestione (due mandati consecutivi) Galasso, che lasciava in eredità al successore una serie infinita di cantieri bloccati e una pesantissima situazione finanziaria, ai limiti del dissesto. Non dimentichiamo, infatti, che le dimissioni degli assessori Ricci e Manzo nascono proprio dalla convinzione, che essi avevano, che non v'era altra strada che dichiarare il dissesto. Paolo

Foti, per contro, (e su questa strada lo ha seguito quasi tutto il Consiglio comunale) ha ritenuto che la situazione economica dell'ente potesse essere lentamente risanata (e finora su questo punto ha avuto ragione).

E però, nel mentre dichiarava di voltare pagina rispetto alla precedente esperienza amministrativa, Foti era sostenuto da una maggioranza composta da numerosi “reduci” della precedente amministrazione, nella quale alcuni avevano ricoperto anche incarichi di rilievo.

La contraddizione poteva forse inizialmente essere risolta dando maggiore spazio e responsabilità ai giovani consiglieri che, almeno in teoria, potevano legittimamente ergersi ad alfiere della discontinuità. Invece si è preferito la strada della trattativa continua fra le varie anime della maggioranza, alimentando

CONTINUA A PAGINA 4

**IL COMMENTO**

## Lo scudo di Archiloco

AVELLINO – Tutta colpa di De Luca, il governatore, anzi più correttamente il presidente della giunta della Regione Campania. Si è messo a citare Eracleo (“*ethos anthropoi daimon*” = il carattere è il destino dell'uomo), alla fine della conferenza stampa-monologo del 12 novembre, dopo lo scoppio dell'affaire Mastursi. E mi è tornato in mente Archiloco. Archiloco non è un poeta come siamo abituati a pensarlo, emaciato e meditabondo: di mestiere era mercenario, ma di sé diceva di essere un soldato di eros, un eros crudo e realistico. Purtroppo della sua produzione

poetica abbiamo solo frammenti, a leggerli ancora oggi contemporanei nonostante ci separino 2.700 anni: ad esempio “Qualcuno dei Sai si vanta del mio scudo che, presso un cespuglio – arma gloriosa – lasciai non volendo. Ma salvai la mia vita. Quello scudo, che importa? Vada in malora. Un altro ne acquisterò, non meno bello”. Un altro frammento parla di un generale: “Non amo un generale alto, che sta a gambe larghe, fiero dei suoi riccioli e ben rasato. Uno basso ne voglio, con le gambe storte, ma ben saldo sui piedi, e pieno di coraggio”. Avete presente il bel torso di imperatore

in corazza loricata scoperto ad Aeclanum? Un tipo così doveva essere il generale di Archiloco, la corazza rossa in cuoio modellata con i muscoli in tensione, costellata di Gorgone e dei; se poi non conoscete la statua, potete andare nell'ex carcere borbonico ed entrare nel cilindro centrale o tholos, come dicono gli esperti. È lì a pianoterra. La statua è acefala, ma basterebbe la riproduzione della testa di De Luca o di Foti ed avremmo il generale di Archiloco, versione 2015. Non è solo De Luca

Ugo Santinelli

CONTINUA A PAGINA 4

**REGIONE - IN ATTESA DEL PRONUNCIAMENTO DELLA CONSULTA SU DE LUCA**

## Renzi e il «caso» Campania

AVELLINO – C'è voluta la tragedia di Parigi per far scomparire dalle prime pagine dei mezzi di informazione italiani il caso De Luca. È inutile ricordare che proprio da queste pagine si sostiene la inopportunità di indicare alla guida della Regione Campania un candidato che, prima o poi, sarebbe incappato nelle maglie della legge Severino come dimostra la analoga vicenda del sindaco di Napoli de Magistris.

Nelle more del pronunciamento da parte della sonnacciosa Consulta sulla vexata quaestio, uomini molto vicini al presidente, intanto, si sono attrezzati per contrastare il provvedimento di sospensione emanato dal governo Renzi nei suoi con-



Il governatore Vincenzo De Luca

fronti. Da furbetti del quartierino, il suo fedelissimo responsabile della segreteria particolare ed alcuni improbabili personaggi, protagonisti a vario titolo della recente campagna elettorale, avrebbero brigato con il marito di uno dei

magistrati chiamati a decidere sull'impugnativa da parte di Enzo De Luca contro l'applicazione della Severino per ottenere, per sua intercessione, una sentenza favorevole. Dalle intercettazioni pubblicate dai giornali appare un

quadro dove viene rappresentato uno squallido tentativo di procurare un vantaggio al governatore in cambio di postazioni di potere, politico o gestionale, nell'ambito regionale.

La Procura di Roma, competente

perché tra gli indagati c'è un giudice, che intanto è stata trasferita, ha aperto un fascicolo contestando il reato di induzione in corruzione. De Luca in una conferenza stampa, nella quale i giornalisti non hanno potuto rivolgergli domande, si è dichiarato parte lesa ed all'oscuro di tutto. Nei giorni precedenti vi era stato un comunicato, risibile per le motivazioni, con il quale la presidenza prevedeva atto delle dimissioni di Mastursi, uomo di assoluta fiducia dell'ex sindaco di Salerno, che, oberato di lavoro, lasciava il posto prestigioso e ben remunerato di capo della

Antonio Gengaro

CONTINUA A PAGINA 4

I PROBLEMI DELLA CITTÀ 1 - DI NUOVO ALL'OPERA LA TASK FORCE PER LIBERARE ALTRE TRE ABITAZIONI

# Alloggi, riprende lo sgombero degli abusivi

AVELLINO – La task force anti abusivi, coordinata dal comandante della polizia municipale di Avellino, Michele Arvonio, è pronta a liberare almeno altri 3 alloggi di edilizia residenziale pubblica (Erp) occupati senza titolo. Da lunedì gli uomini del reparto mobile della polizia, coadiuvati da carabinieri, vigili del fuoco e caschi bianchi, dovrebbero tornare in azione tra i quartieri popolari di Avellino, dove è diffusissimo il fenomeno delle occupazioni abusive.

Dunque, arriverebbero a quota 13 gli sgomberi effettuati dal 14 ottobre ad oggi, dopo che l'amministrazione comunale, a seguito della pesantissima denuncia della Cgil sul «mercato nero delle case popolari», ha deciso di usare il pugno di ferro contro gli occupanti abusivi. Al momento, sono 20 gli sfratti diventati esecutivi, mentre altri 37 verbali di inottemperanza al reato di occupazione abusiva sarebbero già stati predisposti dell'autorità competente e attendono soltanto il nulla osta della prefettura.

Gli ultimi due sfratti sono stati eseguiti mercoledì scorso, quando al civico 9 di via Rotondi, a rione Parco, una giovane coppia con due figli è stata allontanata da un alloggio al pian terreno. Successivamente, gli uomini della



Un quartiere popolare di Avellino

task force si sono spostati in via Di Vittorio, nel popoloso quartiere San Tommaso, dove al numero 64, in una palazzina dell'Istituto autonomo case popolari (Iacp), è stato liberato un appartamento al terzo piano. Qui, è stato necessario l'intervento dei caschi rossi per accedere: al momento dell'arrivo degli agenti, infatti, nessuno era presente in casa. Sono in corso ulteriori accertamenti per verificare se

negli ultimi tempi qualcuno vivesse nell'appartamento, il cui legittimo assegnatario è deceduto da diversi anni. In città, sono complessivamente 304 gli irregolari su un totale di 3mila 39 alloggi Erp (di questi 1.439 comunali e 1.600 dell'Iacp). In pratica, un abusivo ogni 10 alloggi: 136 vivono in case comunali e 168 in quelle dell'Istituto. I dati, mai diffusi pubblicamente, sarebbero emersi

dall'indagine del gruppo di lavoro istituito ad hoc dalla giunta Foti per stanare gli abusivi, che, da giugno a settembre, ha svolto un'attività di ricognizione. Sotto la lente di ingrandimento ci sarebbero anche 50 assegnazioni extra bando, effettuate negli anni dalle diverse amministrazioni anche a familiari di dipendenti comunali. Si tratta di dati allarmati e pure in crescita rispetto alla precedente rilevazione di

marzo 2013, quando furono accertate 230 occupazioni illegittime, in parte sanate dal dispositivo «salva abusivi» inserito dalla Regione nella finanziaria 2012, che ha regolarizzato le posizioni locative di chi aveva occupato prima del 31 dicembre 2010.

Tornando all'oggi, il comandante Arvonio dopo aver acquisito tutti i fascicoli relativi alle assegnazioni sta effettuando ulteriori verifiche. Intanto,

ribadisce agli abusivi l'invito ad «abbandonare spontaneamente le case» promettendo loro di «farli rientrare nella prossima graduatoria ufficiale». Infatti, il colonnello, come anticipato da «Il Mattino», interpretando un comma dell'articolo 5 della legge 80 del 2014, cosiddetta «Piano casa», sostiene che ci sia «la possibilità di inserire nella graduatoria delle assegnazioni quegli inquilini che, entro il

31 dicembre 2015, consegneranno di spontanea volontà le chiavi degli alloggi pubblici occupati senza titolo».

Un'interpretazione che ha destato più d'una perplessità, soprattutto nel mondo sindacale con i delegati di categoria di Cgil, Fiorentino Lieto, Cisl, Pasquale Troise, e Uil, Valentina Villani, che l'hanno definita «forzata» e «inapplicabile». Sulla questione è intervenuto anche il segretario regionale Uniat Uil, Aniello Estero, che al quotidiano «Il Mattino» ha spiegato: «La norma richiamata non ha efficacia in Campania, dove la Regione s'è dotata di un regolamento, disciplinato dalla legge 18 del 1997, che esclude per sempre dalle graduatorie gli abusivi». Sullo sfondo, l'inchiesta giudiziaria avviata dalla magistratura dopo le dichiarazioni dell'ex vicesindaco e assessore alle Politiche abitative Stefano La Verde, che, prima di rassegnare le dimissioni, segnalò «irregolarità e collusioni nel settore». Ad un anno e mezzo dall'avvio, il 16 ottobre, la Procura ha disposto il fermo di due funzionari comunali, accusati dall'abusivo Francesco Vivolo di aver intascato una mazzetta di 2.700 euro in cambio dell'assegnazione di una casa popolare. Poi, scarcerati dal Gip, per i due permane l'accusa di corruzione.

Antonello Plati

I PROBLEMI DELLA CITTÀ 2 - POLEMICHE PER L'ASFALTO E LA SEGNALETICA ORIZZONTALE

# Collaudo a rischio per Corso Europa?

AVELLINO – Giovedì scorso sono cominciate le operazioni di collaudo di Corso Europa, necessarie dopo i lavori di riqualificazione che hanno interessato una delle principali arterie cittadine. Diverse le prescrizioni sollevate dalla commissione di collaudo, ma dal Comune fanno sapere che «si tratta di piccoli lavori per la definitiva chiusura dell'intervento in questione». Solo a margine dei quali verrà, finalmente, realizzata dall'Azienda Città Servizi (Acs) l'ideale segnaletica orizzontale, ovvero le strisce blu che segneranno il pagamento della sosta lungo la strada.

Sempre da Piazza del Popolo precisano che «la sosta lungo la strada va comunque pagata vista la presenza della segnaletica verticale di riferimento che secondo il regolamento del codice della strada è comunque prioritaria rispetto alla segnaletica orizzontale. L'art. 137 del codice della strada al comma 7». Tuttavia, proprio l'articolo richiamato dai funzionari del Comune rende gratuita la sosta. Questione di interpretazione, certamente. L'articolo 137 al comma 7 recita: «I segnali orizzontali devono essere mantenuti sempre efficienti: in caso di rifacimento della pavimentazione stradale, devono essere ripristinati nei tempi tecnici strettamente necessari. La mancanza di segnali orizzontali, in caso di riapertura al traffico, deve essere opportunamente segnalata con il prescritto



Il cantiere di Corso Europa

segnale verticale». Nessun segnale verticale lungo corso Europa è stato mai installato per segnalare la mancanza delle strisce. Dunque, niente strisce blu e sosta gratis a Corso Europa.

Questo accade, a tre settimane di distanza dalla consegna dell'ultimo lotto dei lavori, perché l'amministrazione comunale non ha

mai provveduto a realizzare la segnaletica orizzontale, che obbligherebbe gli automobilisti a pagare il pedaggio. Il primo tratto, quello alle spalle della villa comunale, è stato concluso addirittura più di un mese fa, mentre proseguivano i lavori fino all'incrocio con via Matteotti. Poi, all'inizio di novembre, la completa ri-

apertura al traffico veicolare. Da allora sosta gratis, perché senza strisce blu gli utenti non sono tenuti al pagamento della tariffa.

L'Acs avrebbe sollecitato più volte gli uffici competenti di Palazzo di città senza avere nessun riscontro. L'impasse sarebbe dovuto al fatto che manca ancora il collaudo, nonostante sulla strada cir-

colino auto e pedoni. Probabilmente Corso Europa non passerà nemmeno l'esame dei tecnici, perché l'asfalto non sarebbe stato posato a regola d'arte, quindi l'intero manto stradale sarebbe da rifare. Dunque, solo successivamente l'amministrazione comunale provvederà alla realizzazione delle strisce blu. Insomma, la sosta sarà gra-

tuita ancora per un bel po' di giorni, con buona pace dell'Acs e con un danno alle casse di Piazza del Popolo difficile da quantificare, ma nell'ordine di qualche centinaio di migliaia di euro. Mediamente, l'amministrazione comunale ricava dalla sosta in Corso Europa più di 6mila euro al giorno. Infatti, sugli oltre 800 metri di strada, tutti

a pagamento con tariffa di 1,30 euro all'ora, parcheggiano oltre 500 auto ogni giorno nelle 8 ore e mezza in cui vige il pedaggio (dalle 8,30 alle 13,30 e dalle 16,30 alle 20). I lavori di riqualificazione di Corso Europa sono iniziati lo scorso 18 febbraio, finanziati attraverso i fondi del «Programma Integrato Urbano Europa» hanno riguardato il rifacimento del manto stradale e dei marciapiedi e la realizzazione di una nuova rete idrica, fognaria e la pubblica illuminazione. Interventi necessari, con i quali l'amministrazione comunale ha provato a riabilitare l'arteria riqualificandola sia superficialmente sia per quei servizi (come rete idrica e fognature) che da anni necessitavano di una revisione. Per circa quattro mesi è stato interrotto il tratto da via Cassitto a via Zigarelli, solo successivamente si è passati dall'incrocio con via Zigarelli a quello di via Matteotti.

Durante i lavori è stata interdetta la sosta veicolare mentre era consentito il transito pedonale e veicolare solo per i residenti e autorizzati. Il piano traffico messo a punto dagli uffici comunali ha limitato in parte i disagi di residenti, commercianti e dipendenti della zona. Che a margine dei lavori continuano a lamentare gravissimi problemi strutturali per un'opera appena terminata e che già richiedi interventi supplementari.

ant. pl.

I PROBLEMI DELL'AMBIENTE - LA PIENA DI BENEVENTO E L'INDIVIDUAZIONE DELLE CAUSE

# Alluvioni, è tutta colpa dell'effetto serra?

AVELLINO - Il 15 ottobre il fiume Calore esondava a Benevento sia nel nucleo Asi che nella zone basse della città. Esondazioni e frane investivano tutta la provincia con danni enormi e con vittime, per fortuna contenute in numero. Subito dopo l'evento è partita la solita caccia alle streghe (trattandosi di Benevento poi non poteva essere diversamente!) con la individuazione delle cause che sempre più si attribuiscono ai cambiamenti climatici.

Ora, che negli ultimi anni sia aumentata la frequenza e l'intensità dei fenomeni meteo estremi è un dato non confutabile ma la cosa già cambia un po' se si allunga la scala temporale. Benevento ha già subito nel 1949 un evento simile (anzi più intenso) con una esondazione del fiume Calore. Si pensi che in una situazione urbanistica sicuramente meno antropizzata l'alluvione fece una trentina di morti ed il ponte sul fiume Calore che collega il centro città con la stazione ferroviaria fu interamente sommerso, cosa che non è avvenuta nella vicenda odierna. Se poi ci spostiamo su di una scala più ampia, quella geologica, basta andare a vedere quali aree delle nostre valli sono coperte da depositi alluvionali per capire l'entità dei fenomeni che ci sono stati in passato.

Oggi probabilmente è aumentata la frequenza e sono aumentati gli effetti sulle attività umane. Chi scrive conosce bene l'area Asi di Benevento dove l'alluvione ha colpito duramente in quanto opera come responsabile del depuratore, anche esso colpito dall'alluvione e riattivato dopo circa una settimana. Va innanzitutto detto che l'area Asi nel 1949 non c'era per cui il fiume Calore in questa zona poté espandersi senza creare i danni che ha creato in questa occasione e riducendo anche la sua violenza. Ciò dimostra che l'alluvione del 1949 è stato molto più violento dell'attuale.

Perché allora tanti danni nella vicenda odierna? La risposta è banale! Sono le attività umane che sono entrate in un'area che prima era di assoluta proprietà del fiume e che quindi hanno fatto una invasione di campo. Ora è ovvio che certi terreni (quelli vallivi e pianeggianti) sono i migliori per lo sviluppo delle attività industriali, ma bisogna assolutamente calcolare che, quando ci si mette in una certa posizione, un rischio lo si corre e, quindi, occorre prevenirlo. Non basta alzare argini alti 5-6 metri, come è stato fatto per difendere le aziende Asi, il fiume li ha spazzati via in un baleno sia perché è impensabile



L'alluvione di Benevento del 1949

di contenere la furia delle acque con delle "mura" sia perché gli argini erano in terra per motivi "paesaggistici" e non hanno retto alle spallate del fiume. La piena poi ha trasportato centinaia di alberi morti lasciati nell'alveo che hanno fatto l'azione degli arieti ed in alcuni casi da diga temporanea che ha ulteriormente aggravato l'urto della piena.

Cosa dovremmo imparare da queste vicende? Come dovremmo comportarci per il futuro? Ci sono alcuni punti fermi di cui far tesoro:

- 1) Nel momento in cui si occupano aree alluvionali ci si pone in zona di rischio perché sui tempi lunghi un fenomeno di notevole intensità non è solo probabile ma è quasi certo. Dove il fiume ha depositato materiale alluvionale è certo che prima o poi tornerà.
- 2) Non è pensabile di contenere le piene solo alzando argini perché in uno o più punti la forza del fiume potrà aprire sempre una falla.

- 3) La difesa del paesaggio non può imporre scelte poco opportune nella realizzazione di opere di tale importanza, tale difesa va assolutamente temperata con le esigenze di tutela e sicurezza.
- 4) Oggi molte aree di espansione dei fiumi sono urbanizzate e non è pensabile evacuarle per cui occorre imparare a convivere con il rischio che è sicuramente presente.
- 5) L'abbandono di alcune aree e l'assenza di manutenzione non fa altro che rendere gli eventi più pericolosi.

Detto questo cosa va fatto? Non è semplice intervenire su di un territorio già manomesso e sicuramente non esiste una ricetta miracolosa ma occorre assolutamente avviare un percorso nuovo di gestione del territorio. In primo luogo occorrerebbe evitare nuovi insediamenti nelle aree alluvionali e bisognerebbe sfruttare le aree vallive non urbanizzate residue per consentire l'espandersi dei corsi d'acqua in

modo da ridurre la violenza delle piene. In tali aree andrebbero incentivate quelle attività che possono convivere con le piene senza ricevere troppi danni (un esempio chiaramente solo indicativo può essere dato dai pioppeti industriali che anche se allagati non hanno danni sensibili, anzi!).

In secondo luogo gli argini per quanto armonizzati col paesaggio devono essere realizzati in maniera da resistere alle piene. Non si tratta di erigere mura-gioni in cemento armato ma di proteggere l'argine con tecniche di ingegneria naturalistica adeguate. Infine, come per tutte le opere umane, è necessaria una adeguata manutenzione. Il materiale legnoso ed a volte ghiaioso, sia pure in maniera corretta e calibrata, può anche (anzi deve) essere rimosso per evitare la formazione di quelle dighe temporanee che quando collassano amplificano la potenza della piena.

Per questo ultimo aspetto, oggi vietato per cui chi dovesse tagliare qualche albero caduto per il proprio camino verrebbe denunciato dalla Forestale, si potrebbe far ricorso, nelle forme amministrative più adatte, anche ai vecchi usi civici di legnatico sul secco; agli abitanti del posto in alcune situazioni viene data la facoltà di raccogliere la legna secca anche di notevoli dimensioni per il proprio uso. Una rivisitazione di tali usi civici potrebbe consentire, con un adeguato controllo, la pulizia costante degli alvei con una riduzione dei pericoli di esondazione. Una politica ragionata di invasi collinari per ridurre la velocità di corruzione sui piccoli corsi d'acqua montani, essenzialmente nelle aree argillose, potrebbe consentire un laminazione delle piene e la realizzazione di una rete di invasi che aumenterebbe la disponibilità idrica, il tutto sempre con una adeguata manutenzione e gestione. Si tratta di un programma sicuramente ciclico che richiede enormi investimenti ma sarebbe la soluzione che consentirebbe di evitare lutti e danni ben superiori agli investimenti, un piano dai tempi lunghi ma che va varato subito proprio per i tempi e le risorse necessarie.

Certo, è molto più facile dare la colpa a Giove pluvio ed al suo equivalente moderno, l'effetto serra ed i cambiamenti climatici. Se diamo tutta la colpa all'effetto serra non vi è, soprattutto a livello locale, una soluzione attuabile per cui possiamo soltanto voltarci dall'altra parte in attesa dell'alluvione prossima ventura.

Maurizio Galasso

## IRPINIA IN CONTROTENDENZA CON IL RESTO DEL PAESE

# Aumentano gli incidenti stradali

AVELLINO - Nel 2014 - si rileva dai dati pubblicati dall'Istat - sulle strade della provincia di Avellino si sono verificati 502 incidenti stradali, con 16 morti e 819 feriti. Rispetto all'anno precedente, quando si ebbero 485 sinistri, si è avuto un incremento del 3,5%. In tutt'Italia, invece, c'è stato un calo del 2,5%. L'aumento è addirittura in doppia cifra se il confronto è fatto con i dati del 2012; allora gli incidenti furono 445, così che la crescita in percentuale sfiora i 13 punti. Anche questa volta l'Irpinia è in controtendenza col resto del Paese, giacché in Italia il numero dei sinistri in un biennio è sceso di quasi il 6%. I dati riguardanti il numero dei morti e dei feriti sono influenzati nella nostra provincia dalla sciagura che si registrò nel luglio 2013 sul tristemente famoso viadotto Acqualonga, in territorio di Monteforte Irpino, dell'autostrada Napoli-Canosa, allorché un bus della morte precipitò nel vallone mietendo 40 vite umane e provocando una decina di feriti.

Il 2013 è da considerare, quindi, un anno purtroppo eccezionale così che, uscendo dal normale andamento statistico, non può far testo. Per completezza d'informazione, tuttavia, aggiungiamo che in quell'anno il dato delle morti in incidenti stradali balzò a 55, contro i 9 dell'esercizio precedente. Nel 2014 i morti sono stati 16. I feriti - che nel 2013 furono 817, contro i 746 del 2012 - sono saliti a 819.

Passiamo ad analizzare più in det-



Il viadotto Acqualonga sull'A16

taglio i dati del 2014, premettendo che l'Istat definisce incidente stradale "quell'evento in cui è coinvolto almeno un veicolo in circolazione sulla rete stradale e che comporti lesioni alle persone (morti entro il trentesimo giorno dall'incidente e/o feriti)". Una prima lettura va fatta sulla categoria di strada in cui succede l'incidente. I dati ci fanno rilevare che nella nostra provincia più della metà dei sinistri avviene nelle strade urbane; un altro 5,2% ha per teatro una strada comunale extra-urbana. Poi, ci sono gli incidenti su strade provinciali che pesano

per il 18%. Sulle strade statali, invece, la percentuale d'incidenti si ferma all'11%, mentre quella riguardante le autostrade sale al 14,7%.

Profondamente diversa è la ripartizione riguardante l'intero territorio nazionale. In tutta Italia tre incidenti su quattro accadono nel perimetro cittadino; 2,6% sulle strade comunali extraurbane; 9,9 sulle provinciali; 1,7 sulle regionali; 5,2 sulle statali e un'aliquota identica sulle autostrade. Il maggior numero di vittime, da noi, si registra sulle strade statali: nel 2014, il 37,5% del totale. A

seguire, i morti sulle strade comunali: 31,2%. Poi, quelli sulle provinciali (18,75%); quindi i decessi per incidenti avvenuti sull'autostrada (12,5%). In tutto lo stivale, le vittime sulle strade comunali rappresentano la metà del totale; un altro quarto avviene sulle provinciali; il 16% tra statali e strade regionali; soltanto l'8,5% in autostrada. Anche per numero dei feriti il non invidiabile primato spetta alle arterie locali; nella nostra provincia sfiorano i tre quarti del totale, a fronte dell'88% della media nazionale.

Passiamo ad analizzare la tipologia degli incidenti. In Irpinia un sinistro su tre è "a veicolo isolato", cioè vede coinvolto un solo veicolo. In questa tipologia la casistica più frequente è la fuoruscita di strada. Raggiunge quasi il 50%. Poi c'è l'investimento di un pedone; nel 2014 in provincia ben 51 persone sono finite sotto le ruote di un veicolo; l'investimento, quindi, costituisce quasi a un terzo dei sinistri a veicolo singolo. Tra gli incidenti in cui sono coinvolti almeno due veicoli e che rappresentano i due terzi del totale, quello che ricorre più spesso è lo scontro frontale-laterale: 166 i sinistri di questo tipo nell'ultimo anno. Al secondo posto i tamponamenti con 83 casi. Sulle strade cittadine un incidente su due succede nei rettilinei, uno su cinque agli incroci uno su dieci in curva. Assai più contenuta la frequenza di sinistri nelle rotatorie.

Antonio Carrino

## A FLUMERI LA CERIMONIA DEL PREMIO

# Irpino dell'anno, scelti i vincitori

FLUMERI - Si ripete anche quest'anno la cerimonia di premiazione dell'"Irpino dell'anno", una manifestazione giunta alla decima edizione. Il prestigioso riconoscimento viene destinato



Wanda Miletto Ferragamo

agli irpini di nascita che hanno raggiunto alti traguardi di carriera e/o eccellenti risultati professionali o imprenditoriali, distinguendosi per meriti nei settori del sapere, della pubblica amministrazione, nelle arti e nei mestieri". Quest'anno il riconoscimento, che è dedicato alla memoria del magistrato Fernando Ciampi, ha assegnato i premi a Francesco Bevere, direttore generale dell'agenzia nazionale dei servizi sanitari regionali, a Massimiliano Salvatore, capitano pilota - Pan delle frecce tricolori, e a Wanda Miletto Ferragamo, presidente onoraria dell'azienda di moda internazionale "Salvatore Ferragamo". La cerimonia di premiazione si svolgerà venerdì 27 novembre presso la "Relais Imperatrice" di contrada Santa Sofia

in località Tre Torri di Flumeri. Per l'occasione, i saluti saranno portati dal sindaco di Flumeri Angelo Lanza, dal vescovo della Diocesi di Ariano Irpino-Lacedonia, mons.

Sergio Melillo, dal presidente dell'Unione Terre dell'Ufita nonché sindaco di Grottaminarda Angelo Cobino. Interverranno Gianni Raviele, direttore editoriale dell'emittente televisiva Canale 58, Domenico Gambacorta presidente della Provincia di Avellino e Vincenzo De Luca presidente della Regione Campania. Il simbolo che accompagnerà la cerimonia "Irpino dell'anno" è l'immagine di Pallade, Atena per i greci, Minerva per i Romani, dea della conoscenza e della saggezza. La divinità, nata già adulta, dalla testa di Zeus, simboleggiava l'intelligenza divina e proteggeva le arti, la letteratura e l'intelligenza creativa. Questa divinità proteggeva l'antica città greca di Atene e a lei era consacrato il tempio sull'Acropoli, il Partenone.

or. sa.

23 NOVEMBRE 1980

- A SANT'ANGELO DEI LOMBARDI E LIONI LA COMMEMORAZIONE DELLE VITTIME

# Legalità e solidarietà per spiegare il terremoto

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI-LIONI - Sant'Angelo dei Lombardi e Lioni si apprestano ad ospitare lunedì prossimo, 23 novembre 2015, due appuntamenti importanti in occasione del 35° anniversario del terremoto del 23 novembre 1980. A Sant'Angelo, il centro che insieme con Lioni, è considerato il "cratere" del sisma, si riuniranno alle 9.30, in seduta straordinaria congiunta, presso il Centro di comunità di Piazza Nobile, il Consiglio comunale ed il Consiglio provinciale di Avellino che, con il sindaco Rosanna Repole ed il presidente Domenico Gambacorta in testa, ricorderanno quella terribile malanotte che, alle 19.37, colpì l'Irpinia e la Basilicata con il triste

bilancio di tremila morti. Un momento di riflessione non solo per rendere omaggio ai morti di quel tragico evento, che ha segnato a fondo e a pieno le coscienze delle nostre comunità, ma anche per fare un bilancio sulla "nuova" Irpinia che il processo di ricostruzione, per anni al centro di polemiche e inchieste di vario tipo, ha disegnato per le nuove generazioni che dovranno amministrare questi territori. Un bilancio, comunque, che, al di là del fatto emotivo che la ricorrenza della data sicuramente reca con sé, va fatto soprattutto in sede politica sull'operato della cosiddetta classe dirigente chiamata a dare risposte sulla gestione delle risorse e della



La stazione ferroviaria di Lioni

civica amministrazione. Seguirà, sempre presso il centro di comunità, il convegno-dibattito sul tema "Il valore della conoscenza e della comunicazione nell'educazione alla legalità" cui prenderanno parte Franco Roberti,

procuratore nazionale Antimafia, Rosario Cantelmo, procuratore della Repubblica di Avellino e Alessandro Barbano, direttore del *Mattino*. A moderare i lavori sarà Generoso Picone, responsabile della redazione avellinese del quo-

tidiano di Napoli.

L'altro appuntamento è in programma nel piazzale antistante la stazione ferroviaria di Lioni, alle 9.30, con la commemorazione delle vittime organizzata dalla Cgil di Avellino. Seguirà, alle 10.30,

nell'aula consiliare del Comune, la presentazione della presentazione del libro di Marco Semplici "Irpinia 1980 - Gli operai del nuovo pignone e il terremoto" con un dibattito sul tema "Qual è oggi il valore della solidarietà". Interverranno il sindaco di Lioni, Rodolfo Salzarulo, e Vincenzo Petruzzello segretario provinciale della Cgil di Avellino. A presentare il libro, insieme all'autore, ci sarà Gianni Marino, direttore dell'archivio storico Cgil. Previsti gli interventi di Mauro Fuso della Cgil di Firenze, Rosetta D'Amelio, presidente del Consiglio regionale della Campania. Le conclusioni saranno affidate a Marco Semplici e a Franco Tavella, segretario regionale Cgil Campania.

"Con l'iniziativa del 23 novembre 2015 - spiega Gianni Marino - si rinnova l'impegno della Cgil per non dimenticare la storia anche drammatica della nostra provincia. A 35 anni dal sisma, con il libro di Semplici e con il tema della solidarietà, che ebbe un momento di concreta affermazione nei giorni immediatamente successivi al terremoto, abbiamo voluto offrire una nuova chiave di lettura alla comunità irpina, in un tempo in cui, se può sembrare ormai anacronistico il ricordo del terremoto, non lo è certamente quello delle vittime ed acquisisce maggiore significato il tema della solidarietà, anche tra i lavoratori e nei sistemi produttivi".

AVELLINO HA ADERITO ALLA RACCOLTA DEI FONDI PER L'INFANZIA

## Al Corso le cassette di Telefono Azzurro

AVELLINO - C'è anche Avellino tra le 1000 piazze italiane che, oggi e domani, in occasione della Giornata dei diritti dell'infanzia, aderiscono all'iniziativa di Telefono Azzurro di raccolta fondi e sensibilizzazione "Accendi l'Azzurro". Nella nostra città le offerte possono essere effettuate per l'intera giornata di domani, domenica 22 novembre, lungo Corso Vittorio Emanuele.

Con le Casette di luce di Telefono Azzurro sarà possibile - si legge in un comunicato - sostenere concretamente le capacità di intervento dell'Associazione potenziando le sue linee di ascolto per garantire a tutti i bambini e gli adolescenti in difficoltà il diritto di essere ascoltati e la possibilità di ricevere aiuto. Data la sempre più crescente presenza dei ragazzi in rete, Telefono Azzurro lavora costantemente per poter essere presente, in modo sempre più capillare e costante, offrendo nuove forme di



ANCHE NEI MOMENTI PIÙ BUI PER UN BAMBINO C'È LA LUCE DI TELEFONO AZZURRO.

dialogo e ascolto, vicine a quelli che sono gli spazi e i linguaggi dei nativi digitali: accanto al telefono con la linea 1.96.96 è di fatti sempre più utilizzata la chat on line, le cui richieste di aiuto sono

raddoppiate nel 2014, i social network e la app 1.96.96.

Le Casette di Luce sono il simbolo del calore e della vicinanza a ogni bambino, della sicurezza, della cura e della prote-

zione. Telefono Azzurro vuole portare la luce in tutte le case, anche in quelle più buie nelle quali bambini e ragazzi, anziché sentirsi sicuri, subiscono violenze psicologiche e fisiche, o non sono ascoltati nei loro bisogni primari di affetto e tutela.

Sono migliaia i bambini ed adolescenti in difficoltà che ogni anno si rivolgono alla linea di ascolto di Telefono Azzurro, perché vittime di situazioni di disagio, maltrattamenti e abuso. Nel 2014 Telefono Azzurro ha ricevuto 60.000 chiamate al numero 1.96.96, 1 chiamata ogni 7 minuti, ed un totale di 3.854 casi con problematiche rilevanti gestiti dagli operatori in tutto l'anno, 11 casi al giorno. Purtroppo si stima anche, che ci sia un numero molto alto di casi di violenza subiti dai bambini che rimane "sommerso", non denunciato. Potenziando le linee d'ascolto sempre più ragazzi avranno la possibilità di essere ascoltati ed aiutati.

209 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

### Chi prima paga arrète mete (Chi paga prima miete per ultimo)

\*\*\*

La mietitura era il momento più importante di tutto l'anno agricolo. Si raccoglieva il grano, il prodotto indispensabile per non soffrire la fame durante l'intero anno. Allora si mieteva con la falce e, quasi sempre, era necessario calcolare bene i tempi di raccolta delle spighe per non correre il rischio che diventassero troppo secche. In questo caso era pressoché impossibile contenere il loro stelo nella mano per formare il manipolo e le stesse, appena toccate, si rompevano con grande facilità. Spesso perdevano la maggior parte dei chicchi arrecando gravi danni alla produzione. Per questo, tutti i contadini si organizzavano in tempo per non correre rischi. Per evitare che il grano maturo fosse mietuto in ritardo. Qualche volta, per accaparrarsi con sicurezza l'aiuto dei mietitori professionisti, pagavano in anticipo la giornata.

Il proverbio ci insegna che questa tecnica era sbagliata e, invece di mietere prima, mietevano dopo. Infatti, i mietitori una volta incassati i soldi, erano certi che quel cliente non poteva andare altrove e preferivano accaparrarsi altri clienti servendoli con immediatezza e non correndo il rischio di perderli. La cosa si è ripetuta allo stesso modo quando sono subentrati i mezzi meccanici che, ancora più di prima, hanno sempre cercato di accaparrarsi quanti più clienti era possibile a discapito di chi già li aveva pagati.

Questo proverbio si pronuncia ancora oggi ed è valido come nel passato. Chi paga prima viene servito per ultimo.

Salvatore Salvatore

Dalla prima pagina

### Napoli 2016, Bassolino alle primarie di febbraio

occorre spendere molte parole, tutte di senso negativo, per dire di che personaggio, per lo più, si tratta. I recenti fatti della Regione danno il segno e il senso di un degrado morale e politico allucinanti. A una siffatta situazione si è cercato di porre riparo con una segreteria regionale nuova - in cui vi sono dirigenti di peso come Picierno e Migliore - che di fatto ha "commissariato" l'attuale segretaria Tartaglione. A nostro avviso, sarebbe stato un gran bene per il Pd rimuoverla. Speriamo che anche così il Pd riacquisti un poco almeno del credito perduto, che è tanto. Manco a dirsi, coloro che hanno portato il partito alla crisi e al crollo, anzi alla catastrofe sono i nemici storici di Bassolino, quelli vecchi e quelli nuovi (vedi Teresa Armato, caso più unico che raro di opportunismo e voltagabbano). Costoro hanno cercato il Maradona della politica di centrosinistra da contrapporre all'ex sindaco di Napoli. Trattandosi di pigmei, non l'hanno trovato. Peraltro se un Maradona c'è a sinistra, quello è proprio Antonio Bassolino che, se si candida per davvero come pare certo, può accreditarsi come il sindaco che ha donato a Napoli l'unica grande pagina di storia bella, entusiasmante e di rinascita che abbia conosciuto dall'Unità d'Italia ad oggi. E ha quindi tutti i titoli per dire come e perché potrà fare ancora meglio. Noi crediamo che i napoletani, in grande maggioranza, gli crederanno.

### Pd sempre più diviso, ma Foti pensa al rimpasto

Egli stesso ha già preso in considerazione la strada di un nuovo rimpasto, il quarto, a causa delle difficoltà che stanno incontrando alcuni assessori freschi di nomina nell'attività di governo. Dal gruppo e dal partito però potrebbe venire la richiesta di un azzeramento complessivo della squadra. Ogni componente rivendicherebbe una presenza in giunta per garantire il supporto in aula. In ogni caso l'amministrazione e la coalizione che la sostiene, con in prima fila il Pd, sembrano destinati a non uscire bene da questo match, soprattutto in termini di immagine. Intanto l'opposizione attacca duramente il sindaco ed accusa i Democratici di aver preso in ostaggio il Comune di Avellino. La minoranza, comunque, al di là dell'impronta unitaria data alla manifestazione di questa pomeriggio dinanzi al Comune per chiedere le dimissioni del sindaco Foti, è tutt'altro che unita. Le differenze di posizione emergono con sempre maggiore forza, anche in vista di un eventuale ritorno al voto, che indistintamente tutti i partiti e movimenti chiedono. Se Foti, pressato da più fronti, dovesse decidere di lasciare, per il Pd si preannuncia una campagna elettorale difficile, a cominciare dalla scelta del candidato. In qualunque caso il prezzo più caro lo sta pagando e lo pagherà la città, anche con il possibile ritorno di una fase commissariale, seppur breve, in un momento importante per la programmazione degli interventi strategici e dei finanziamenti europei.

### Comune, una trattativa continua

ulteriori contraddizioni, come quella di Gianluca Festa, che un po' è dentro la maggioranza, un po' ne è fuori (soprattutto quando si tratta di votare il bilancio o di candidarsi con liste proprie in Consiglio provinciale), un po' è tenuto fuori dal partito, un po' è corteggiato dai vertici del Pd nell'ingenua speranza di poter utilizzare i suoi voti. Nel frattempo lo scenario politico è cambiato alla velocità della luce. Capo del governo non è più Letta, ma Renzi, che tiene saldamente in mano anche le redini del partito. L'ex senatore De Luca non è riuscito a farsi eleggere in Consiglio regionale. Ma soprattutto è cambiata la legge elettorale: la prossima volta per essere eletti (e ci sarà una sola Camera elettiva) occorreranno i voti di preferenza e gli attuali parlamentari irpini, Paris e Famiglietti, non sono radicati sul territorio; da qui la necessità di preparare alleanze con chi i voti ce li ha e naturalmente li venderà a caro prezzo. A favore della continuazione di questa esperienza amministrativa fino alla sua naturale scadenza o quasi giocano però almeno tre fattori. Paolo Foti, pur costretto a navigare a vista, sta perseguendo, e con risultati tutto sommato positivi, i suoi obiettivi di partenza: la chiusura dei cantieri e il risanamento delle finanze. I suoi stessi nemici potrebbero ritenere conveniente fargli completare il lavoro "sporco", per trovare poi strada agevole davanti a sé. In secondo luogo molti dei consiglieri comunali sono consapevoli che difficilmente sarebbero rieletti e non ci pensano proprio a porre anticipatamente fine alla consiliatura sfiduciando il sindaco.

Infine, è del tutto probabile che il prossimo sindaco sarà targato Pd. Ad Avellino, nonostante vari tentativi, le liste civiche non sono mai riuscite a portare il loro candidato al vertice di piazza del Popolo. Ed allora, finché non si capirà chi comanda a via Tagliamento, i capibastone e gli aspiranti sindaco resteranno fermi.

### Lo scudo di Archiloco

a somigliare al generale, il governatore che ne ammazza a bizzeffe con le mitragliate delle sue parole arroganti. In una misura diversa, ma con medesimi esiti, anche il nostro Foti somiglia al generale di Archiloco. Non si contano le occasioni in cui ha celebrato la sua indipendenza da imposizioni partitiche, beninteso anche dai poteri forti che in una città come Avellino, si parva licet, sono piuttosto debolucci. Ma in concreto, rimpasto dopo rimpasto in giunta, dove sono i fatti? Pochi e al rallentatore, le risposte affannose alle emergenze grandi e piccole, come se si cadesse ogni volta dal pero. Si prenda il caso dei dieci per cento di abusivi occupanti il totale degli alloggi pubblici. Un fatto conosciuto da tempo, ma che riemerge nell'agenda amministrativa come un fenomeno carsico. Anche altre volte attenzionato, secondo il gergo degli investigatori, e poi insabbiato. Questa volta la presenza attiva della Procura sta evitando l'abisso dell'oblio. Forse Foti immaginava che essere sindaco di una piccola città del Mezzogiorno significasse dedicarsi soprattutto a progettare ed intercettare fondi pubblici ed europei, nella convinzione che iniettando soldi attraverso lavori pubblici, riuscisse a tonificare Avellino, fino a cancellarne la marginalità. Passi per i tecnici coinvolti nei pro-

getti e nell'esecuzione dei lavori, ma le ditte che operano non sono locali. Grande differenza con gli anni d'oro per i costruttori avellinesi che, su scala locale, confermavano l'edilizia "volano dello sviluppo". Foti progettista, come lo era stato in senso lato nell'associazione dei costruttori, con il sottinteso del tecnico prestato alla politica. E tutto il contorno di emergenze piccole e continue ed anche individuali in cui un sindaco impatta ogni giorno, considerato tempo concesso ma inefficace, tempo perduto. Quel che è mancato a Foti era la visione generale e convinta: un elenco di singoli progetti non la produce. Come il coraggio, se uno non lo ha, non lo acquista. Parlo al passato dell'esperienza dell'attuale sindaco perché il tempo è passato e nulla, neppure la Tartaglione o la Paris, potranno rimediare. Ma la cattiva amministrazione, come in tanti fenomeni sociali, non si circoscrive, non si confina. Come in un'epidemia coinvolge le persone all'esterno; ed impedisce ritorni ai tempi andati. I comportamenti di assessori e consiglieri, e dei partiti di governo, hanno finito per riverberare sugli avellinesi, sfilacciando la già scarsa coesione sociale, casando voci ed uditi. Non ho visto gli avellinesi cantare Fratelli d'Italia al processo dell'Isochimica, così come i parigini la Marsigliese in questi giorni. Resterà lasciato negativo la privatizzazione di ogni spazio pubblico, lo spezzettarsi dei problemi collettivi in bisogni individuali. Neppure una giunta rimodellata da acquisti novembrini, come le squadre di calcio o di basket, risolleverà la città. Con un Foti declinante si fanno avanti molti pretendenti. Esempio di un elenco piuttosto lungo, sono Festa e Petitto, in gran movimento. Pensano di essere generali, ma sono solo bravi

ufficiali, molto professionali nella disciplina delle proprie truppe, grandi tattici nella guerriglia congressuale o parapartitica, ma non generali, con lo sguardo verso l'orizzonte del futuro. L'ho conosciuto un generale, piccolo di statura: non so se avesse le gambe storte, ma era pieno di coraggio. E lo rimpiangio.

### Renzi e il «caso» Campania

segreteria particolare in Regione Campania per occuparsi, gratuitamente, dell'organizzazione del partito. Le forze dell'ordine avevano già effettuato perquisizioni negli uffici, nelle case e nelle auto dei vari indagati sequestrando telefonini e Pc, trovando addirittura nella casa del principale inquisito sostanze per uso personale. Quali sostanze? Al momento delle dimissioni di Mastursi, De Luca era al corrente di quanto accaduto? Poteva il governatore non sapere che persino nei locali della Regione, a pochi passi dalla sua stanza, era stata effettuata una perquisizione nella sede del suo capo segreteria? Si era mai incontrato con gli indagati, la

cui presenza risulta in Regione, per discutere della sua questione giudiziaria? Perché De Luca prima ha fatto finta di non essere a conoscenza di nulla e poi si è dichiarato parte lesa a scandalo avvenuto? Perché, se ha subito pressioni indebite, non è subito ricorso alle autorità competenti, denunciando l'accaduto? Quale fiducia si può ancora avere in un politico che ha, sporadicamente, mentito alla pubblica opinione e che si circonda di persone inaffidabili? Nelle mani di chi è finita la Campania?

Il Pd balbetta in grande imbarazzo ed appare ipocrita il sostegno di Renzi. I consiglieri regionali, attaccati alle ben remunerate poltrone, fanno finta di nulla. Intanto, come prima conseguenza, si è svolto nel caos il Consiglio regionale del dopo inchiesta. In qualsiasi Paese civile del mondo, di fronte ad una tale perdita di credibilità per le Istituzioni, le dimissioni sarebbero state un atto dovuto, invece, De Luca non molla e va avanti fino al crocevia della Corte Costituzionale, l'unica che, con una sentenza di sospensione, può restituire la dignità al popolo campano.

## L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 email: giornaleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri  
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino  
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet  
www.giornaleirpinia.it

Inconfondibile il fischio che partiva dalla sua bancarella

# Nicola, l'uomo delle noccioline

di PINO BARTOLI



Corso Vittorio Emanuele negli anni Sessanta

cosa che mi toccava era il panino con la mortadella da don Angelo 'o salumiere. Il baccalà fritto non era per me ma per i contadini che facevano il mercato e che stavano in piazza dalla mattina presto dopo essere venuti a piedi ra ncope 'e

Silve o ra e Pennini. L'unico alimento che forse può surrogare il cibo da strada e che, per quanto abbia viaggiato ho visto solo qui ad Avellino, lo preparava direttamente in strada Nicola 'o razzi muzzo, l'uomo delle noccioline americane.

Nicola era un uomo silenzioso, schivo, poco portato a socializzare forse per la malformazione terribile (da cui il soprannome) ma buonissimo che non rifiutava mai una nocciolina. Le preparava direttamente sulla sua bancarella-tostatore e



Piazza del popolo

le vendeva caldissime.

Quando erano pronte apriva una valvola di tenuta posta sul forno e l'aria calda della camera della tostatura passando attraverso una serpentina azionava un fischio, tipo quello dei treni a vapore, tanto per intenderci,

che dalla fine del Corso dall'angolo di Palazzo Sarchiola, dove normalmente stazionava arrivava fino alla villa comunale grazie anche all'inesistenza di traffico automobilistico. Nelle fredde serate invernali per noi studenti che mai avremmo

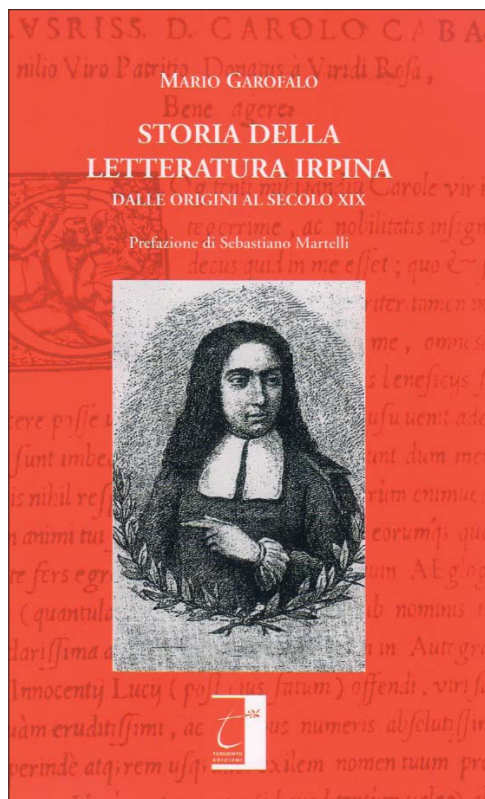
rinunciato alla passeggiata serale e che, per rispetto e convinta inadeguatezza, anche finanziaria, mai avremmo potuto godere del tepore della sala da the di Lanzara o degli altri caffè, era il segnale che aspettavamo. Si correva da Nicola che con quattro soldi ti riempiva le tasche di noccioline freschissime di tostatura e caldissime. Quell'approvvigionamento ci avrebbe consentito, specialmente nelle fredde sere d'inverno, (che piacere affondare le mani fredde nelle tasche calde di noccioline), di prolungare lo struscio per il Corso fino all'ora di cena.

Il fischio di Nicola era per noi come il tocco di un orologio pubblico, non preciso e puntuale, non nobile come quelli famosi che si trovano nelle più grandi città del mondo. Poteva anticipare o ritardare ma ti assicurava il caldo il semplice e il saporito di una Avellino amatissima.

Il libro di Mario Garofalo con la prefazione di Sebastiano Martelli

## Storia della letteratura irpina

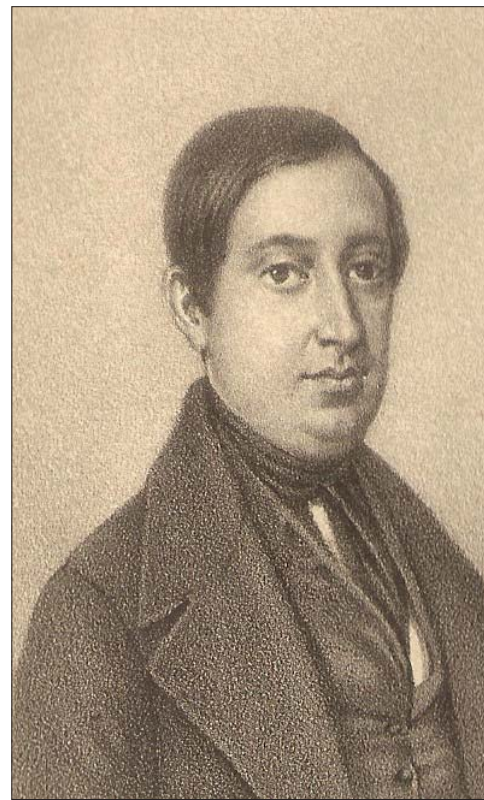
di FAUSTINO DE PALMA



La copertina del volume



Giulio Capone



Pietro Paolo Parzanese

Esiste una letteratura irpina? E se sì, chi ne sono gli esponenti? Sono queste le due principali domande che Mario Garofalo, autore di "Storia della letteratura irpina - dalle origini al secolo XIX" (recentemente edito da Il Terebinto), si pone e pone ai lettori.

In realtà, il primo interrogativo trova risposta già nell'introduzione, laddove l'autore sostiene che "di una specificità irpina della cultura si può parlare solo a partire dalla fine dell'800 e dagli inizi del '900, ma precisamente per settori e generi che possiamo definire paraletterari, come il giornalismo e la storiografia civile". Da questa valutazione, pienamente condivisibile, deriverebbe la risposta all'altra domanda: se una letteratura irpina non esiste, non esistono nemmeno letterati irpini. Anche in questo caso è lo stesso Garofalo a risolvere l'empasse, sostenendo espressamente - ancora una volta nell'introduzione - che "assumeremo il concetto di "irpinità" nel significato... di origine irpina. Con una semplificazione storiografica, certamente bisognosa di ulteriori giustificazioni, tratteremo cioè dei poeti e degli scrittori nati in Irpinia o che con l'Irpinia hanno avuto non effimeri legami".

Senonché, anche il criterio adottato dall'autore per l'individuazione dei "letterati" proposti al lettore prevede soluzioni più ampie di quelle desumibili dalla affermazione che precede. Infatti, gli scrittori che trovano spazio nell'opera non sono solo romanzieri e narratori. Nella "Storia della letteratura irpina" molte pagine sono dedicate a giuristi, studiosi delle più differenti branche del sapere (matematica, scienze

naturali, medicina), e persino astrologi. Parimenti, i legami che i letterati intrattennero con l'Irpinia talvolta risultano più che "effimeri". In alcuni casi la "irpinità", come la definisce Garofalo, si limita al luogo di nascita (talvolta poco più che casuale) o alla ascendenza familiare. Da questo punto di vista, salvo pochi casi (a partire da quello di Scipione Bella Bona), i letterati "irpini", compresi quelli che con l'Irpinia ebbero un legame non effimero, vissero ed operarono a Napoli dove ebbero contatti non solo con gli intellettuali locali, ma anche con altri letterati di altre regioni italiane ospiti della corte napoletana, dei circoli aristocratici o delle varie accademie letterarie cittadine.

Alcuni di questi (uno su tutti, Torquato Tasso) si

spinsero persino nelle terre irpine, trovando accoglienza nelle dimore di nobili "illuminati". La circostanza - ovviamente - non sfugge all'autore, che dà ampia contezza dei soggiorni irpini dei letterati provenienti da altre aree geografiche, dedicandosi alla ricostruzione rigorosa degli eventi salienti dei vari soggiorni. Le considerazioni svolte sinora sembrerebbero indicare i limiti dell'operazione editoriale. Tuttavia, non di limiti veri e propri si tratta, ma - piuttosto - di spunti per l'approfondimento non convenzionale della storia dell'Irpinia. In tal senso, in più punti il saggio di Garofalo si concretizza in una "storia" tout court della nostra terra, e non in una semplice ricostruzione della vita e delle opere dei letterati che con essa intratten-

nero legami più o meno effimeri. In molti casi la vita degli autori si incrocia con gli eventi civili e religiosi che segnarono la storia irpina. Anzi, soprattutto nei secoli che videro l'alternarsi di diverse dinastie al governo del Regno di Napoli (ed il passaggio dal dominio degli Angioini all'affermazione degli Aragonesi, in particolare) le vicende civili condizionarono anche la vita (e, quindi, le attività e le opere) dei letterati irpini. Altrettanto significativa è la ricostruzione della vita di alcuni scrittori e poeti che operarono tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo, allorché una serie di importanti accadimenti (la Repubblica Partenopea, il governo di Murat, la restaurazione borbonica) segnò la nascita o il tramonto di ideali e valori che influenzarono in misura

decisiva e determinante la produzione letteraria del tempo.

"Storia della letteratura irpina" è anche una storia dei circoli letterari operanti nel Regno di Napoli (e proprio a Napoli ed in Irpinia, in particolare). Tra tutti si segnala per la sua specificità irpina l'Accademia dei Dogliosi, che conobbe un periodo di singolare successo negli anni del principato di Maria de Cardona (lei stessa letterata) e di Francesco Marino Caracciolo, governanti illuminati di Avellino. In generale, poeti e scrittori irpini furono particolarmente attivi nelle varie Accademie. In alcuni periodi, anzi, furono proprio i letterati delle aree interne a sostenere il peso di un dibattito culturale che nella capitale si era ormai spento a causa delle vicende politiche assai travagliate. Nondimeno, Napoli restò

il luogo fisico (e, quindi, il fulcro) in cui si svolgeva la vita culturale dell'intero reame. L'esodo dei letterati irpini verso la capitale continuò incessante, conoscendo un'inversione di tendenza solo dopo il 1806, allorché Avellino, divenuta capoluogo di distretto, divenne centro di aggregazione culturale. In realtà, la rinascita (se non, addirittura, nascita) della vita culturale fu diretta conseguenza della diffusione in città delle professioni liberali, fucina di intelligenze che all'interesse per il diritto o per le scienze aggiungevano la passione per le lettere. E proprio quest'ultima circostanza ribadisce una caratteristica (già evidenziata) del ceto letterario irpino (o - quantomeno - di quei letterati catalogati da Garofalo), l'essere, cioè, uomini di ampi interessi, dediti, prima ancora che alle

lettere, alle arti e professioni liberali o alla teologia.

Terminata la lettura, resta da chiedersi quale sia la valenza di un saggio come quello scritto da Garofalo. È senz'altro un'opera meritoria per diversi profili. Consente, ad esempio, di svelare una galleria di intellettuali per lo più sconosciuti al grande pubblico, persino a quello abituato a frequentare le pagine delle antologie letterarie. Da questo punto di vista, è significativo che la "Storia della letteratura irpina", dopo una parentesi dedicata a Giuliano da Eclano, si apra con Rinaldo d'Aquino e si chiuda con Pietro Paolo Parzanese, che rappresentano (il primo più del secondo) i letterati irpini più conosciuti nel periodo che va dal Medioevo all'Ottocento. Tra questi due estremi sono compresi intellettuali che non hanno finora ricevuto molte attenzioni (anche da parte della critica) e che, però, offrono non pochi spunti di interesse. E, ancora, altro merito dell'autore è quello di avere descritto alcuni contesti culturali che l'Irpinia conobbe in periodi storici particolarmente felici.

È, infine, apprezzabile il rigore dell'autore nell'analisi e nella valutazione delle fonti, di modo che trova giustificazione anche la rivisitazione critica di alcune ricostruzioni contenute in altri scritti. Sulla base di queste premesse è lecito attendere con interesse la pubblicazione di un secondo volume riguardante il periodo successivo a quello già considerato dall'autore. Nella prosecuzione dell'opera, infatti, il lavoro di Garofalo offrirà spunti di interesse ancora più rilevanti, che - per di più - si riferiranno ad autori che certamente non ebbero legami "effimeri" con l'Irpinia.

**S**ono nato ad Atripalda il 28 febbraio 1929. A 14 anni, durante il bombardamento ad Avellino dell'11 settembre 1943, una scheggia mi entrò nel palato e fuoriuscì dal lato parietale destro con perdita di materia cerebrale. Questo incidente alterò il mio carattere e rese difficile il mio inserimento sociale: divenni un irrequieto. Per questa mia irrequietezza il Tribunale di Napoli mi fece internare nel riformatorio, il cosiddetto "Serraglio" di Piazza Carlo III": l'adolescenza difficile di Alfredo Bonazzi raccontata in prima persona dal poeta originario di Atripalda che si è spento qualche settimana fa dopo una lunga malattia, nell'incipit di un'intervista a "La Voce della Campania", dal titolo *Squalificati a vita*, pubblicata nel numero del 16 luglio 1975 dal giornalista Marino Marquardt. Un documento fondamentale, sebbene dai più dimenticato, per la ricostruzione dell'esperienza umana e poetica dello scrittore di Atripalda, che negli anni '70, con la sua storia e soprattutto con l'intensità dei suoi versi, si impose all'attenzione dell'editoria e del mondo letterario in Italia.

"Abbiamo incontrato - scrive Marquardt - Alfredo Bonazzi, l'autore di *Ergastolo azzurro* e de *L'infanzia di Caino*, sulle terrazze del Centro Marechiaro, ove era stato invitato per presentare il suo ultimo libro *Squalificati a vita*. L'intervista che ci hai rilasciato si commenta da sola: è una drammatica testimonianza e un atto di accusa contro i sistemi adottati nei penitenziari e nei manicomi criminali". Bonazzi era uscito dal carcere nel '73: il capo dello Stato, Giovanni Leone, gli aveva concesso la grazia "per meriti letterari", accogliendo la domanda presentata da Sandro Pertini (che cinque anni dopo gli sarebbe venuto sottratto al Quirinale), dopo 13 anni di reclusione. Avrebbe dovuto scontarne più di trenta, per un omicidio commesso



**IL POETA CHE È TORNATO DALL'INFERNO**

BONAZZI - Il caso letterario del poeta irpino recentemente scomparso

# L'odissea del ragazzo di Atripalda

di PAOLO SPERANZA

a Milano, che Bonazzi rievoca nell'intervista al quindicinale di Napoli, pubblicato integralmente in una sezione di "Vallea", il nuovo Annale di storia letteraria irpina edito da Mephite che sarà in libreria dal 23 novembre, e in parte anticipato nel saggio pubblicato sul sito giornalistico nazionale *lavocedellevoci.it*. Comincia così l'odissea del "ragazzo di Atripalda" nei penitenziari italiani: un'esperienza dolorosa, che lo spinge a un passo da una strada senza ritorno. In *Ergastolo Azzurro*, una delle sue liriche più celebri, Bonazzi rivive lo stato d'animo dell'impatto con il carcere e con la prospettiva della detenzione a vita. In questi anni terribili, sono la perdita della libertà e il rimorso a segnalarlo, ma è soprattutto il trattamento che viene riservato a lui e agli altri ergastolani a rivelargli una condizione di assoluta disumanità.

Solo la fede e lo studio - e, quindi, la poesia - gli permetteranno di ritrovare, faticosamente, una prospettiva di vita. Fra le letture più importanti e formative, i versi ed i romanzi di Thomas Hardy e Cesare Pavese, che Bonazzi rievoca in una delle sue poesie migliori, *Il frantoio delle ore*, in cui esprime uno stile limpido e raffinato e rivela tutta la carica di sensibilità che alberga nel cuore di un uomo, come si definirà più avanti, "squalificato a vita" dalla società in cui vive. Di straordinaria delicatezza, nella seconda strofa, i versi dedicati alla prematura scomparsa di Pavese, particolarmente caro al "ragazzo di Atripalda" per alcune esperienze (la condizione di confinato al tempo del fascismo) e stati d'animo - il disagio esistenziale spinto alle estreme conseguenze, la sete d'amore inappagata - che Bonazzi vive e sente fin dentro ai più remoti

meandri dell'anima. La lettura e lo studio hanno il potere di consentire anche a lui, reietto della società, di superare - almeno per qualche ora, ogni giorno - i limiti invalicabili di tempo e di spazio e, per dirla con Machiavelli, di "indossare gli abiti curiali". Un autodidatta che scopre nei libri la strada per elevarsi oltre uno status di annullamento di sé, e nella poesia uno strumento di liberazione dai demoni del passato, che per più di un decennio non l'hanno mai abbandonato, come scrive in Anniversario (2 aprile 1960 - 2 aprile 1970). Miracolo è un termine-chiave nella seconda fase della sua vita, caratterizzata da un percorso di fede, evidenziato sin dal '77 nei fondamentali studi sulla figura e la poesia di Bonazzi condotti da Raffaele La Sala, tra l'altro contratteneo del "ragazzo di Atripalda", che intervistò in quello stesso anno sul *Cor-*

*riere dell'Irpinia*. Nell'animo di Bonazzi, come di tanti detenuti italiani, erano rimaste impresse la visita e le parole di papa Giovanni XXIII nella sua storica visita a Regina Coeli. E che dalle sue poesie trapelasse un sincero anelito di fede lo aveva intuito anche il critico letterario de *L'Osservatore Romano*, nel recensire le prime raccolte poetiche: "Bonazzi è tornato a sentirsi uomo, nell'attesa di tornare uomo tra gli uomini. La via della pacificazione e della redenzione se l'è aperta lui stesso con la pentita e contrita autocondanna del male compiuto: oggi la speranza è l'unica compagna di questi anni che la rende meno amari e tormentosi; domani la libertà ridonerà un uomo che nel travaglio interiore ha trovato il suo perfezionamento spirituale, morale e civile". A segnare una svolta positiva nel percorso esistenziale di Bonazzi, nel frattempo, come si diceva, era

stato il successo letterario, giunto in maniera casuale e poi consolidatosi nei primi anni '70, quando il "poeta-ergastolano", come venne in un primo momento ribattezzato, fu al centro di un vero e proprio "caso" nel mondo culturale italiano, guadagnandosi recensioni lusinghieri da critici autorevoli come Andrea Zanzotto, Diego Valeri e il regista Vittorio De Seta, fra gli altri, e una serie di riconoscimenti, da lui stesso evidenziati nella citata intervista del '75: "Mi sono classificato secondo ad un premio 'Viareggio', ho vinto il 'Cardarelli' davanti a Montale e Bertolucci, il 'Città di Sorrento', il 'Santa Caterina' a Napoli, il 'Bagnango Terme', il 'Città di Campobasso', il premio internazionale dedicato a Martin Luther King e tanti altri minori". Da quel momento, per colui che era diventato con le sue poesie uno dei detenuti più famosi d'Italia, la libertà non

sarà più il sogno proibito di tante notti in prigione, l'amara realtà quotidiana di una vita sbagliata, che lo tormentava nella poesia *Libertà*. Lo studio, la poesia, il successo letterario, gli attestati di stima, la grazia: il percorso di rinascita e di redenzione di Bonazzi si articola lungo una serie di faticose tappe in salita, che riesce a superare con l'apporto di una solidarietà sincera e diffusa, ma prima ancora ha origine da una coraggiosa e convinta presa di coscienza individuale, che scaturisce dal profondo dell'io e dai valori che riemergono da un'infanzia lontana, negli anni di Atripalda. Quella terra natale e quell'infanzia segnata dalla malattia ma moralmente limpida, in una famiglia e in un ambiente che ricorda con immenso rimpianto, rivivono in *Madonna del Sud*, commovente tributo alla figura della madre e alla terra da cui troppo presto si è allontanato, perdendosi. Con la fede e la religiosità, Alfredo Bonazzi trova anche una nuova risorsa di umanità: l'impegno civile in favore di chi ha condiviso la sua drammatica sorte. Il clima culturale dell'epoca, con la migliore intelligenza italiana protesa alla scoperta e alla valorizzazione del "nuovo", delle culture "altre", dei deboli e degli emarginati, favorisce non solo l'attenzione verso l'opera del "poeta-ergastolano" ma anche, da parte di quest'ultimo, una chiara presa di coscienza politica sau una condizione collettiva. Solo per pochi, come Alfredo Bonazzi, si realizza l'*Ultimo sogno*, che dà il titolo a una delle sue poesie più brevi e profonde, di delicata potenza simbolica e visiva, con dedica "A un compagno ammalato": Si spalanca il cancello all'ondata di luce del delirio di febbre: attendere la morte con il sapore acerbo di una mela addentata all'alba in giardino, ancora tutta fresca di rugiada.



Al palazzo vescovile il seminario e la mostra sull'artista avellinese

# Battista e la pittura dell'Ottocento

**A**lla scoperta di Giovanni Battista, il pittore avellinese dell'Ottocento allievo di Cesare Uva, il famoso autore di Piazza della Libertà ad inizio del XIX secolo, formatosi poi a Napoli alla scuola di Posillipo attraverso gli insegnamenti di Filippo Palizzi prima, di Eduardo Dalbono poi. L'occasione è offerta dal seminario di studi e dalla mostra promossi dall'associazione Amici del Mdao in collaborazione con le associazioni Irpinia Insieme, Associazione culturale Aco di Avellino, Club Unesco di Avellino e Fare Ambiente. Il programma dei lavori, che si svolgeranno oggi, a partire dalle 18.30, presso il salone delle conferenze del Palazzo vescovile e che saranno moderati da Vincenzo Sbrescia, prevede,

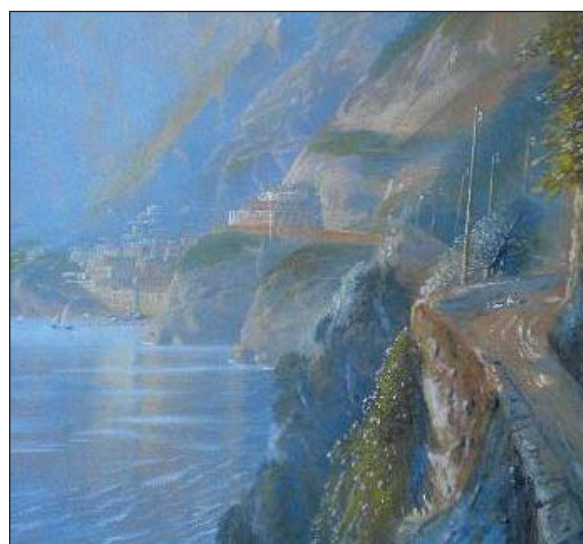


Pescatori sulla scogliera, 1886

dopo l'introduzione di Don Gerardo Capaldo, direttore dell'ufficio delle comunicazioni sociali della Diocesi di Avellino, Carmine Lepore Atb consulting di Avellino, Ingrid Titomanlio presidente del Club Unesco di Avellino

e Antonio Carpentieri consulente Ucsi di Avellino, le relazioni di Antonio Cutolo su La pittura dell'Ottocento in Irpinia e Andrea Massaro su "Avellino ai tempi di Battista". Un profilo critico di Giovanni Battista sarà

tracciato, in conclusione, dal critico d'arte Stefano Orga. Giovanni Battista nacque ad Avellino il 7 aprile 1858 da una famiglia contadina, che abitava nella zona di "Contrada Vasto". Apprese i primi rudimenti



Paesaggio costiero con strade, 1920

della pittura presso lo studio avellinese del rinomato artista Cesare Uva (1824-1886), lontano parente paterno, che lo indirizzò verso i canoni del vedutismo di stile posillipiano. Cesare Uva lo spronò a recarsi a

Napoli per continuare gli studi presso il Regio Istituto di Belle Arti. A Napoli seguì gli insegnamenti di Filippo Palizzi (1812-1899), anche se fu molto attratto dalle tematiche espressive e compositive della Scuola di

Posillipo. Nel 1877 conobbe il grande artista Eduardo Dalbono (1841-1915), dal quale rimarrà influenzato nella produzione artistica. Viaggiò molto in Italia, visitando particolarmente il Lazio, la Liguria, la Lombardia, la Toscana, l'Emilia e in Veneto. All'estero visitò Parigi, in Francia, nel 1899. Prese casa a Napoli, in una traversa fra via Chiatamone e via Partenope, ove ha vissuto fino alla morte. Il 18 gennaio 1925 si spense a Napoli. Si dedicò principalmente alla pittura di paesaggio, ritraendo i luoghi visitati e non; rari, ma ricercati, sono i suoi scorci di Avellino e i suoi paesaggi irpini. Prediligeva dipingere con le tecniche dell'acquarello, della tempera e della gouache su carta e cartone.



# L'Avellino fa fatica, Tesser corre ai ripari

DELLE PROSSIME QUATTRO GARE TRE SARANNO GIOCATE IN CASA

## Al Partenio-Lombardi la svolta?

AVELLINO – Messo nello specchietto retrovisore l'anticipo di ieri sera a Pescara, Attilio Tesser è già concentrato sul prossimo incontro che vedrà contrapposta la sua squadra al Perugia. Gli umbri tornano al Partenio-Lombardi dopo averlo violato lo scorso 21 marzo grazie ad una doppietta di Falcinelli, oggi in forza al Sassuolo.

Il team di Pierpaolo Bisoli può vantare una delle migliori difese del campionato, ma anche uno dei peggiori attacchi. Diamentralmente opposti i numeri dell'Avellino, caratterizzati da un buono score offensivo e da un pessimo andamento difensivo. I biancorossi, partiti con ambizioni play off, proprio a causa della sterilità in avanti, non sono allineati con i desiderata societari in classifica. In Irpinia, salvo accoglimento di eventuale ricorso, mancherà uno dei perni della



I tifosi della Curva Sud (Foto Us Avellino)

difesa del sodalizio guidato dal presidente Massimiliano Santopadre, quel Gianluca Comotto con tantissimi anni di esperienza in massima serie perché appiedato per due turni dal giudice sportivo. Per il resto, occhio a Masahudu Alhassan e Matteo Ardemagni, rispettivamente laterale ed attaccante, a lungo inseguiti dal club di

Piazza Libertà nel corso della passata stagione. Sabato, 5 dicembre, i lupi saranno ospiti del Trapani in un match in cui sarà celebrata la ormai storica amicizia tra le due tifoserie. Come molti ricorderanno, Avellino e Trapani hanno fatto, più o meno, lo stesso percorso dalla D alla B negli ultimi anni. Per la

verità, finale di ritorno di Supercoppa di Lega Pro a parte, il Comunale, nelle gare di campionato, è spesso stato avaro di soddisfazioni per D'Angelo e compagni. Proverà a contribuire a sfatare il tabù, Gigi Castaldo al rientro dalla squalifica che gli ha vietato di giocare in campionato fino a fine novembre. Nel team siciliano

brilla la stella di Nicola Citro, ventiseienne nativo di Salerno, che quest'anno sta sprigionando tutta la qualità e la fantasia di cui è dotato.

Martedì, 8 dicembre 2015, con inizio alle ore 15, l'Avellino ospiterà la gloriosa Pro Vercelli. La squadra di mister Cristiano Scazzola non sta affatto sfigurando in questo torneo. Indiscusso leader dei piemontesi, il centravanti Ettore Marchi, 17 reti nello scorso campionato.

Il sabato successivo, i biancoverdi giocheranno ancora in casa contro la bestia nera degli ultimi anni, il Lanciano. Negli ultimi due campionati, infatti, l'Avellino è riuscito a raccogliere la miseria di un punto in quattro partite contro i frentani. Il centrale difensivo Amenta, il laterale Mammarella gli uomini più rappresentativi del club abruzzese. **f.s.**

lità dell'attaccante belga di origini congolese. Generosità, fisicità ed anche qualità tecniche discrete, oltre alle segnature, naturalmente, stanno portando alla ribalta le gesta di questo colosso d'ebano, bocciato, in precedenza, da gran parte degli addetti ai lavori.

Resta, per il momento, un oggetto misterioso il ceco Milan Nitriansky. Partito titolare sulla fascia destra difensiva, l'ex Marila Pribram è apparso spaesato e sempre fuori contesto. Gli infortuni, certo, non hanno aiutato la sua crescita. Provarlo centrale difensivo? L'impressione è che, almeno per il momento, non lo vedremo in mezzo alla difesa.

Ad inizio campionato scrivemmo che questo Avellino, al massimo, poteva aspirare all'ottavo posto finale. Tale obiettivo appare ancora possibile, sempre che i lupi riescano a girare la boa con almeno 25 punti. In seguito, la parola passerà al mercato di riparazione, al quale, però, bisognerà avvicinarsi con le idee chiare: continuare con il nuovo assetto trovato e provare a migliorarlo negli interpreti oppure tornare all'idea iniziale ed operare una piccola rivoluzione?

Crediamo che la prima soluzione, almeno in tesi, possa essere la più corretta, per non aggiungere errori (invernali) ad altri errori (estivi). A patto, ovviamente, che si sappiano scegliere interpreti già pronti ad immergersi nella categoria e non prospettati utili per le stagioni a venire. **e.s.**

Si trattava di un 4-3-1-2 molto offensivo, con un centrocampista, in teoria, più votato alla costruzione che alla distruzione. Poi, riteniamo, nonostante il mancato arrivo di un centrocampista di qualità, Tesser ha cercato di portare avanti l'idea iniziale, ma i deludenti risultati iniziali lo hanno condotto a ripiegare su un 4-4-2, mascherato da 4-3-1-2 (o 4-1-2-1-2, a seconda delle fasi di gioco). In effetti, l'ex allenatore della Ter-

nana, una volta conosciuto bene il materiale umano a sua disposizione, ha compreso di dover fare di necessità virtù.

Ecco, allora, la proposta tattica composta da una difesa a 4 con gli esterni "bloccati"; centrocampista con la sorpresa William Jidayi a fare da vertice basso in fase di non possesso; Gavazzi ed Arini da interni con la facoltà di allargarsi in fase di possesso e Bastien a fare da elastico tra mediana e

coppia di attaccanti. Allo stato, si condivide questo tipo di soluzione in quanto appare la più equilibrata tra quelle possibili con la rosa attuale.

Per quanto concerne la scelta degli uomini, detto del centrocampista, in difesa, auspicando in una crescita di Nica e Visconti sugli esterni (soluzioni, allo stato, quasi obbligate), riteniamo non si possa prescindere dalla coppia Chiosa-Biraschi. Sull'argomento, Tesser ha dimo-

strato di preferire un duo formato da giocatore più rapido e da un altro con più centimetri o, addirittura, la soluzione con due "lungagnoni". I continui infortuni di Rea e la scarsa forma palesata da Ligi, invece, consiglierebbero di schierare il torinista e l'ex Grosseto.

In attacco, tra non molto, il mister dell'Avellino avrà l'imbarazzo della scelta. Infatti, ad inizio dicembre, rientreranno Tavano e Castaldo, rispet-

tivamente, dall'infortunio e dalla squalifica. Tenendo conto dello strepitoso periodo di forma di Mokulu (soprattutto) e Trotta, sarà un bel dilemma per lo staff tecnico degli irpini scegliere chi mandare in campo. Senza tacere dell'opzione Insigne, ove si decidesse di schierarlo nel suo ruolo naturale di seconda punta. A proposito di Mokulu, bisogna dare atto al presidente Walter Taccone di aver sempre creduto nelle qua-

BASKET A1 - DUE VITTORIE E CINQUE SCONFITTE IL BILANCIO DOPO SETTE GARE DI CAMPIONATO

## La Sidigas nel gruppone di coda, tifosi preoccupati

AVELLINO – Dopo sette giornate di campionato il bilancio della Sidigas non è per nulla soddisfacente. Due sole vittorie e cinque sconfitte il bottino di Blums e compagni che ora sono all'ultimo posto della classifica, seppure in compagnia di altre quattro formazioni, Cantù, Pesaro, Bologna e Torino, tutte vincenti nell'ultimo turno.

I brianzoli hanno sconfitto la Sidigas di misura, mentre le altre tre formazioni hanno compiuto delle vere e proprie imprese, con i marchigiani che hanno battuto Brindisi, prossima avversaria degli irpini, i felsinei hanno avuto la meglio sui campioni d'Italia di Sassari dopo un overtime, ed i piemontesi hanno battuto la corazzata Armani Jeans Milano. Tutti successi che, se da un lato dimostrano un livellamento del campionato, dall'altro lasciano un po' di amaro in bocca ai tifosi della Sidigas che, contro i lombardi ed i sardi ha invece perso entrambe le gare in casa.

È pur vero che l'unica sconfitta netta per gli irpini è stata quella contro Milano, perché al di là del distacco finale,



Il pubblico del Paladelmauro

anche a Reggio Emilia la Sidigas non aveva sfigurato mollando solo nel finale. La buona prova contro la sorprendente capolista Pistoia non aveva evitato la sconfitta, arrivata solo nel finale (76/70 il risultato del match, ma 65 pari al 36'). I progressi del gioco e la crescita della squadra si sono tradotti nella successiva vittoria ottenuta ai danni di Trento (79/66) al

termine di una partita che ha avuto in Buva (26 punti) il trascinatore, ed in Nunnally il killer silenzioso (25 punti). Il croato sembrava avviato sulla strada del taglio, perché fino ad allora non aveva convinto, ed invece Ivan è diventato il risolutore del match. Il posticipo della giornata seguente ha avuto l'amaro nella coda, con i campioni d'Italia di Sassari

che hanno espugnato il Paladelmauro grazie ad una tripla di Sacchetti a pochi secondi dal termine, con Acker che ha avuto la palla del successo. Ma il suo tiro si è spento sul ferro e così si sono spente le speranze di portare a termine l'impresa, con il distacco finale che è stato di soli due punti (88/90).

Un copione che si è ripetuto anche a Cantù domenica

scorsa, con la Sidigas battuta di sole due lunghezze (84/82), nonostante il vantaggio di 12 punti ad inizio di ultimo quarto (63/75 al 32'). Anche in questo caso la Scandone ha avuto a disposizione il pallone del successo, ma la buona difesa dei brianzoli ha costretto Veikalas alla conclusione dalla lunga distanza che si è infranta sul primo ferro, con

la palla finita poi nelle mani dei padroni di casa.

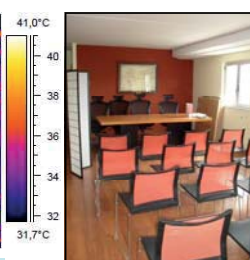
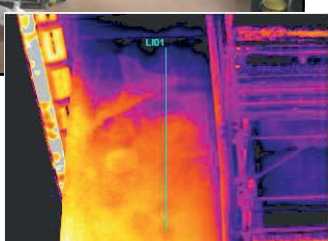
Ora la Sidigas si trova in una situazione difficile, perché se le due conclusioni avessero centrato il bersaglio, ora staremmo parlando di una squadra al quinto posto della classifica, decisamente in linea con i desideri della proprietà. Ed invece dobbiamo parlare di una Sidigas ultima in classifica, che potrebbe

dover tornare sul mercato per correggere qualcosa che non va. Bisogna comunque ricordare che contro Milano Sacripanti non ha potuto schierare Green, nel match successivo contro Trento non c'era Veikalas, contro Sassari Pini ha giocato solo 4' per un problema alla schiena, mentre ha saltato la gara di Cantù, ed ora è fermo a curare il suo malanno. E domenica prossima Green è in forse per una botta rimediata in allenamento.

Insomma la Sidigas ha tante attenuanti, ma forse bisognerà correggere qualcosa, se non si vorrà sprecare un'altra stagione. Al di là delle dichiarazioni di facciata, il diesse Alberani è vigile sul mercato, e sta sondando varie disponibilità, anche se un intervento correttivo non sarà certamente facile per come è stato costruito il roster. Né va dimenticato che finora la Sidigas ha avuto un calendario in salita, e che le prossime partite, Brindisi in casa, Bologna e Varese in trasferta, e Torino ancora in casa, potrebbero essere utili a dissipare i dubbi su dove e come intervenire.

Franco Marra

GEOCONSULT SRL

**GEOCONSULT srl**LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE  
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE

- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggi
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geognostiche e geofisiche



Indirizzo Sede:  
Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)  
Tel.: 0825675873-0825675195  
Fax: 0825675872  
E-mail: [geoconsultlab@tin.it](mailto:geoconsultlab@tin.it) - Web: [geoconsultlab.com](http://geoconsultlab.com)

**DG3 DOLCIARIA***Golosità da Sempre*

INDUSTRIA DOLCIARIA  
Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - [www.dg3dolciaria.it](http://www.dg3dolciaria.it)



**Sede Legale e Direzione:** Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino  
Tel. 0825 782397 Fax 0825 782331

**Sede Operativa di Avellino:** Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino  
Tel. 0825 782396 Fax 0825 782509

**Sede Operativa di Napoli:** Via G. Porzio, 4 - Isola A/2 - Centro Direz.<sup>le</sup> - 80143 Napoli  
Tel. 081 5626621 Fax 081 5625946

**Distaccamento di Ariano Irpino:** Via Viggiano, 27 - 83031 Ariano Irpino (AV)  
Tel. 0825 873277 Fax 0825 873277

<http://www.cosmopol.it> e-mail: [info@cosmopol.it](mailto:info@cosmopol.it)

la casa,  
l'azienda,  
la sicurezza,  
hanno un amico  
la Cosmopol.

